

“Hedda Gabler, casalinga disperata come le quarantenni infelici di oggi”

Lo spettacolo-cult di Thomas Ostermeier al festival RomaEuropa

DAL NOSTRO INVIATO
ANNA BANDETTINI

BERLINO

Fra quelli che hanno seguito il teatro di questi anni è un idolo: quarantacinquenne, tedesco della Bassa Sassonia, dal '99 alla testa dell'ambitissima e prestigiosa Schaubühne di Berlino dove è direttore artistico e regista di spettacoli-cult, dove oggi sta provando il nuovo *Little foxes* dal testo di Lillian Helman con Nina Hoss star del cinema tedesco e dove conserva sul tavolo del suo studio il Leone d'oro alla carriera ricevuto a Venezia l'anno scorso. Thomas Ostermeier arriva ora in Italia, al festival RomaEuropa, per presentare uno dei suoi successi “antichi” *Hedda Gabler* di Ibsen (in tedesco coi sottotitoli), un allestimento del 2005 che ha continuato a vivere nel repertorio del teatro con ovazioni internazio-

nali da New York a Londra e critiche entusiastiche per come un “classico” sia diventato vivo, moderno, specchio dei quarantenni di oggi. L'occasione è dunque importante: perché ricapitola il senso di un'avventura con un eccellente gruppo di attori, dalla protagonista Katharina Schüttler a Jörg Hartmann, Lars Eidinger, Anne-Dore Bauer che recitano senza mai abbandonarsi alla routine, e perché è un lavoro di interpretazione notevole, inscritto nei gesti, nelle entrate, negli sguardi, nella musica... Una *Hedda Gabler* che Ostermeier con il drammaturgo Marius von Mayenburg ha riletto come fosse Sarah Kane, la radicale, cupa, geniale autrice inglese.

Ostermeier la sua Hedda è una trentacinquenne col broncio, scostante e francamente antipatica. Perché?

«Perché Ibsen racconta una perversione della femminilità. Hedda è una donna egoista e pericolosa, per sé e per gli altri, annoiata dalla banalità della gente intorno a lei, compreso il medio-

cre marito Telman. L'arrivo di Lovborg, antica fiamma, diverso dagli altri, potrebbe essere una via d'uscita da quella mediocrità borghese, ma Hedda è debole:

fuggire vorrebbe dire povertà, insicurezza... Non ce la fa e per questo odia sé e gli altri. Hedda è una terrorista».

O una quarantenne “casalinga disperata”.

«Lei ha fatto l'errore di tante donne della mia generazione, almeno in Germania, donne che hanno fatto la scelta opportunistica: “mi prendo un marito che provvede per me e mi fa fare la bella vita”. Fanno, cioè, quello che i loro genitori avevano messo in discussione. C'è molto spirito reazionario nella mia generazione».

Magari lo fanno perché non hanno di meglio: lavoro non ce n'è, gli amici chissà...

«È come se i 35-40enni non ce la facessero a sostenere la battaglia per sopravvivere: la società chiede loro troppo. Quindi stan-

no a casa. Specie le donne. E naturalmente questa scelta non li rende felici».

Nemmeno la sicurezza borghese?

«Sì, certo, successo, denaro, bellezza... Ho amici che scelgono una ragazza perché è bella, rappresentativa, uno status symbol. Che aberrazione: sembrava superata dagli anni Ottanta. La verità è che noi quarantenni abbiamo bisogno di un gioco che non ci faccia essere depressi per le nostre debolezze. E il gioco può essere la bella moglie, la famiglia, il benessere... Ma tutto questo non può soddisfarci. Chiediamo troppo alla famiglia, agli amici, alle mogli... Per questo ci sono tanti divorzi».

Lei è crudele con la sua generazione.

«Forse. Però alla fine dello spettacolo, quando Hedda si suicida e nessuno degli altri se ne accorge, né il marito, né gli amici, come se non fosse successo... È una scena tosta, sì, ma può anche far sorridere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Donna pericolosa

Ibsen racconta una perversione della femminilità: una moglie egoista e annoiata, una sorta di terrorista

La mia generazione

I giovani non ce la fanno nella battaglia della vita. Si sposano per non essere depressi

”

IL REGISTA
Thomas
Ostermeier

